

lo sport in tv

09,30	Sci, gigante mas. 1 <sup>a</sup> m Rai3/Eurosport
11,00	Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
13,00	Sci, gigante mas. 2 <sup>a</sup> m Rai3/Eurosport
19,00	Golf, Us Pga Tour Eurosport
19,45	Calcio, Albania-Ucraina SportItalia
20,15	Volley m., Vienna-Treviso SkySport3
20,30	Volley f., Las Palmas-Novara RaiSportSat
20,45	Basket, Unicaja-Benetton SkySport2
21,00	Calcio, Italia-Russia Rai1
21,00	Calcio, Francia-Svezia Eurosport

## Samp-Fiorentina, cinque mesi di squalifica a Lucchesi

Il dirigente viola, rompe un piatto nello spogliatoio di Dondarini. Il Brescia esonera Di Biasi



Un piatto rotto contro un muro dello spogliatoio dell'arbitro Dondarini durante l'intervallo di Sampdoria-Fiorentina, oltre alle proteste, le bestemmie, e gli spintoni a dirigenti della squadra avversaria, sono costati una squalifica sino alla fine del prossimo giugno (cinque mesi) e una multa di 10.000 euro a Fabrizio Lucchesi (nella foto con Zoff), responsabile organizzativo della Fiorentina. Il dirigente viola, che non era fra l'altro inserito nella distinta della gara, «entrava durante l'intervallo nello spogliatoio arbitrale - è scritto nella motivazione della squalifica -, senza esserne autorizzato e dopo aver spinto il dirigente della squadra avversaria addetto all'arbitro. Nonostante l'invito rivoltagli dal direttore di gara a uscire, rimaneva nello spogliatoio e, nel contesto di una continua protesta, inveiva contro l'arbitro, rivolgendogli numerose frasi di tenore irraguardoso e una di tenore minaccioso». Dopo altri spintoni al dirigente sampdoriano che cercava di farlo uscire dallo spogliatoio, si legge nella motivazione, Lucchesi si tratteneva con proteste e bestemmie, poi, «prima di uscire, rompeva con gesto rabbioso un piatto contro una parete dello spogliatoio». A proposito di nervi tesi in serie A, dopo la dura contestazione dell'ultima settimana ad opera dei tifosi, il presidente del Brescia Corioni ha esonerato ieri il tecnico **Gianni Di Biasi**. Quello dell'ex allenatore bresciano è il decimo esonero stagionale nella massima serie. Al suo posto, probabilmente, Malesani o Cavasin.

Mondiali di sci

La svedese **Anja Paerson** ha conquistato il secondo titolo iridato ai mondiali di sci di Bormio vincendo ieri a Santa Caterina anche il gigante, dopo essersi aggiudicata in precedenza l'oro nel super-G e l'argento nella combinata. La finlandese Tanja Poutiainen ha conquistato l'argento, bronzo per l'americana Julia Mancuso. Prima delle azzurre **Karen Putzer**, giunta sesta. La campionessa olimpica di slalom gigante, la croata Janica Kostelic, vincitrice di due ori la settimana scorsa, ieri non ha preso il via a causa di un'influenza.

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Cotroneo

«Riva... Riva... Riva... Riva...»: i telecronisti di un tempo non erano come quelli di oggi tutto commenti, modi di dire sofisticati, ritmo, e quant'altro. I telecronisti di un tempo, quando commentavano erano solo nomi, gesti tecnici e azioni: «crossa», «avanza sulla fascia», «colpo di testa», «tiro», «grande parata» oppure «gol». E alla fine delle partite, in televisione, non si intervistavano i calciatori, che erano dei gladiatori muti e schivi, che prendevano la strada dello spogliatoio senza dire una parola. Gigi Riva, cambiati i tempi, di parole ha continuato a dirne davvero poche anche dopo che ha lasciato il calcio. E ha lavorato in Federazione seguendo la Nazionale italiana. Ma il ricordo di Gigi Riva, per tutti quelli che non lo avevano mai visto allo stadio, e per tutti quelli che vedono e vedranno i filmati dei suoi gol è questo qui. Un campo in bianco e nero, un calciatore in bianco nero, il pallone dell'infanzia del calcio della mia generazione, a spicchi esagonali bianchi e pentagoni neri, le maglie bianche o nere, o bianconere, e quel grigino del cielo degli stadi ancora non coperti che sembrava ci fosse sempre un po' di nebbia. E la voce dei telecronisti: Riva, Riva, Riva, che in pratica voleva dire che Riva teneva la palla e ogni volta che il nome si ripeteva erano dieci metri in più verso la porta. Riva e Mazzola erano quelli dal nome ripetuto, allora. Riva invece giocava di prima, come si direbbe oggi, e non facevi in tempo a nominarlo che già il pallone dal centrocampo era finito in area di rigore. Ma dopo quel Riva ripetuto finiva spesso che la parola successiva era: «gol».

Oggi verrà ritirata la maglia di Gigi Riva, la numero 11 del Cagliari, e il capoluogo sardo gli darà la cittadinanza onoraria. Lui non ha chiesto nulla, perché è un uomo schivo e silenzioso: ma è contentissimo di tutto questo. E sembra incredibile che siano passati, da allora quasi 40 anni dagli anni di Gigi Riva, dagli anni dei mondiali di Mexico 70 e dello Stadio Azteca.

Si sono costruite mitologie su quelle partite e su quegli anni, e le mitologie nascono sempre dalla distanza, dall'essere lontani. Di quei calciatori, di quelli come Riva noi ragazzini sapeva-

# GIGI RIVA

## Niente più numeri 11 al Cagliari

### la carriera

**Gigi Riva è stato il più forte attaccante azzurro del dopoguerra. Per sua sfortuna due infortuni (nel '67 e nel '70) ne hanno limitato la popolarità internazionale ma in Italia è stato un autentico punto di riferimento per una intera generazione. Nato a Leggiuno, in provincia di Varese, cominciò la carriera nel Legnano. Cominciava appena ad affermarsi nella nazionale juniores quando il presidente del Cagliari Arrica lo portò per soli 37 milioni in Sardegna dove Gigi si ambientò benissimo, grazie al suo allenatore, Manlio Scopigno, e all'ambiente tranquillo, lontano dai clamori, che tanto si addice al suo carattere. Qui esplose la sua fama: con la maglia del Cagliari vinse, infatti, uno storico scudetto, nel 1970 (156 gol in 289 partite in tutto) diventò «Rombo di Tuono» (come lo definì Gianni Brera) e conquistò di fatto la**

mo poco o nulla, e chi faceva l'album delle figurine Panini aveva scarse informazioni sulle squadre in cui lui aveva giocato e sul luogo e la data in cui era nato: Leggiuno, provincia di Varese, leva del 1944. Lui era veramente e soltanto un eroe del campo, un giocatore che svaniva al Novantesimo e ricompariva la partita dopo, sette giorni dopo. Sette giorni come la Genesi. Non soltanto

tre come oggi. Gigi Riva tra i campioni di allora aveva fama burbera e concreta e un sinistro di cui si parlava nei cortili improvvisati a campi di calcio dai ragazzini. Girava voce, rimasta leggenda, che una volta spezzò il palo di una porta con un tiro potentissimo. Adriano, oggi forse tira più forte, ma non ha lo stesso fascino. Solo perché quelli come



Gigi Riva in un'immagine del '70 con la maglia del Cagliari. A destra, oggi Ravezzani/Lapresse

### Stasera amichevole Italia-Russia

*Totti-Vieri-Montella: un'Italia d'attacco, quella che vedremo stasera a Cagliari nell'amichevole contro la Russia. Lippi deve fare a meno di Cassano (infortunato) ma vuole provare una formazione che valorizzi i gioielli del campionato dato che «Vieri è in forma ed è un trascinatore», ha detto il ct. La formazione non è ufficializzata ma Lippi ha ammesso che stasera l'Italia effettuerà parecchi cambi e che giocherà con il 4-3-3. «I tre avanti - ha sottolineato il ct - non dovranno solo aspettare la palla ma dovranno fare certi movimenti». Dietro il tridente, l'Italia schiererà Pirlo-Gattuso-De Rossi, mentre in difesa ci saranno Bonera, Nesta, Cannavaro e Pancaro. In porta Buffon. L'under 21 vince. Ieri sera intanto gli azzurri, nonostante le molte assenze, hanno vinto 2-1 l'incontro con la Russia.*



lo vendessero ad altri.

Adesso la sua maglia non la porterà più nessuno e il ragazzo di Leggiuno, diventerà cagliaritano ad honorem, anche se lo era già da decenni. Mi rimane la suggestione bellissima di non aver mai visto un suo fuorigioco dubbio, un fallo di reazione ricostruito al computer. Sono felice di non sapere a che velocità calciasse con il sinistro. Forse spaccava i pali ma è bello ancora oggi non saperlo con certezza, e sembra che di tanto in tanto i fotografi a bordo campo dovessero ricomparsi l'obbiettivo della macchina fotografica, mandato in pezzi dal cuoio ruvido del suo pallone, le poche volte che la palla andava fuori. Negli anni mi è rimasto nella memoria il calciatore dalla faccia ruvida e onesta, fiera e ironica. L'uomo che ha detto moltissimi anni fa a un giovanissimo Gianni Mura, che gli chiedeva a chi dedicasse il gol di quella domenica: «Mi sarebbe piaciuto far vivere a mia madre una vita decente. È morta quando sono partito per Cagliari. Cosa vuoi che ti dica? Che dedico il gol alla Sardegna, o all'Italia se gioco in Nazionale? Ma non facciamo ridere. Io non ho nessuno a cui dedicare nulla. Segno per dovere». Segno per dovere: nel tempo dei calciatori che dopo il gol si tolgono la maglia, corrono verso la curva, si fanno ammonire e magari saltano proprio per questo la partita successiva, e ammiccano a una delle trenta telecamere, dire «segno per dovere» sembra un bellissimo ossimoro.

cotroneo@unita.it

**maglia della nazionale, quel numero 11 che lo distinse da un centravanti puro ma non gli impedì di diventare un grande realizzatore. Fortissimo solo con il sinistro e di testa, realizzando con la maglia azzurra 35 reti in 42 presenze, diventando il cannoniere azzurro di tutti i tempi. Fabbri lo volle nella comitiva azzurra nei mondiali inglesi del '66 ma soltanto come accompagnatore, ma già nel '68 era titolare: grazie anche ad un suo gol l'Italia vinse il titolo europeo nella ripetizione della finale contro la Jugoslavia (la prima era finita 1-1). Nel '70 ai mondiali del Messico segnò tre reti, una nell'indimenticabile semifinale Italia-Germania 4-3. Il suo carattere schivo e orgoglioso lo spinse a rifiutare le offerte principesche dei grandi club del nord (Inter e Juve in particolare) ma lo fece amare dagli italiani come pochi altri. Il 7 novembre scorso ha compiuto 60 anni. Tutta l'Italia lo ha festeggiato.**

lui si portavano addosso degli anni che pesavano come macigni. Il padre Ugo morto sul lavoro, in fonderia nel 1953, già decorato della prima guerra mondiale. La madre Edis che lavorava in filanda e faceva le pulizie; soldi neanche a parlarne e Gigi in collegio dai preti; e poi il calcio, e le mille sigarette, e la passione per la velocità e per il rischio. E quel modo indecifrabile di

portarsi addosso le inquietudini: che dicono lo vedevi alzarsi all'improvviso e senza motivo, lasciare il ristorante a metà pasto, prendere l'Alfa 1600 o la Dino Ferrari e andare come un pazzo sulla litoranea. Quelli come lui erano uomini che giocavano al calcio ma non giocavano con la vita. Figli di un'Italia brusca e povera, con un passato da ricostruire e

Massimo Solani

L'iniziativa è di Thierry Henry, attaccante francese dell'Arsenal. Per una volta Olanda, Portogallo e Russia abbandonano le divise ufficiali

## Tutti in campo con le maglie dell'antirazzismo

Oltre le frontiere, le rivalità e le bandiere. Persino oltre i colori. La campagna europea di sensibilizzazione contro il razzismo lanciata da Thierry Henry dopo gli insulti rivolti all'attaccante dell'Arsenal dal tecnico della Spagna Luis Aragones, sbarca oggi negli stadi di mezza Europa sulle spalle delle Nazionali che hanno aderito al progetto *Stand Up Speak Up* promosso in collaborazione con la Nike.

Fra le nazioni che hanno aderito all'iniziativa anche l'Italia: gli uomini di Lippi a Cagliari questa sera nell'amichevole contro la Russia scenderanno in campo con la divisa interamente bianca ed una t-shirt con lo slogan «Uniti contro il razzi-

simo». Al contrario la Russia lascerà da parte la tradizionale casacca bianca, rossa e blu per indossarne una interamente nera con la scritta «Stand Up Speak Up».

Più bella di un dribbling, più preziosa di un gol, l'idea del centravanti francese è stata però accolta anche dal Portogallo e dall'Olanda. I vicecampioni d'Europa, infatti, giocheranno a Dublino contro l'Eire con indosso una divisa bianca e nera, come i colori del bracciale che Thierry Henry ha ideato assie-

me alla Nike (prodotto in oltre due milioni di esemplari e disponibile in tutta Europa nei negozi dove si raccolgono anche le offerte per finanziare iniziative simili) quale segno distintivo della lotta al razzismo negli stadi e fuori. E già indossato da molti campioni quali tra cui Fabio Cannavaro, Ruud van Nistelrooy, Ronaldinho, Roberto Carlos e Adriano. Gli stessi che, assieme a Thierry Henry, hanno girato uno spot senza parole che le televisioni di tutta Europa stanno man-



dando in onda proprio in queste settimane. «La decisione di utilizzare una maglia diversa da quella ufficiale - ha commentato Henry - è un segnale importantissimo che sottolinea l'impegno di queste Federazioni nella lotta al razzismo. La gente potrebbe pensare che il problema sia scomparso ma purtroppo non è così. I giocatori in campo hanno bisogno del sostegno di tutti i tifosi per zittire i razzisti in campo e fuori. È ora di alzarsi e farsi sentire». Maglia bianconera (con divisio-

ne cromatica in stile Genoa) calzoncini neri e calzettoni bianchi anche per l'Olanda di Marco Van Basten che questa sera a Birmingham affronterà l'Inghilterra. Sulla maniche della maglia di Beckham e soci, invece, la federazione londinese ha deciso di ospitare la scritta «Kick it out» (calcio via) per segnalare così la propria adesione al progetto antirazzista. «La partita del Villa Park è un'opportunità unica perché tifosi e giocatori si ritrovino assieme per dire un forte no al razzismo

- ha commentato il commissario tecnico inglese Sven Goran Eriksson - I giocatori sono sempre molto fieri di indossare la maglia della nazionale, ma questa volta avrà un significato in più».

E un significato tutto particolare lo ha avuto anche il posticipo della venticinquesima giornata del campionato francese giocata domenica a Parigi fra Paris Saint Germain e Lens (e vinta per 2-0 dai padroni di casa), che per una sera hanno abbandonato le tradizionali casacche, biancorossa per il Psg e giallorossa per il Lens. In campo bianchi contro neri e sulle spalle nessun nome solo un messaggio: «Stand Up Speak Up». Perché di fronte al razzismo non servono altre parole, basta far sentire la propria voce.